

La testimonianza

CHIARA CARBOGNANI

esteri@unita.it

Scrivo da un villaggio della Birmania, dove lavoro alla gestione di un centro di accoglienza per bambini e bambine molto poveri, costruito dopo il violento e distruttivo ciclone. Spesso per queste ragioni, mi è capitato in questi anni di tornare in questi luoghi. Vi sono paesi, fra questi la Birmania, dove la povertà dilaga, la violenza del potere è terribile, la sofferenza fa parte della vita quotidiana di gran parte del popolo. Le mie giornate sono molto intense: devo cercare il cibo per venire incontro alle esigenze di molti bambini, trattare le autorità per organizzare momenti di incontro con la popolazione locale, riparare il tetto della scuola dopo le piogge monsoniche, sostenere chi collabora al progetto. Devo impegnarmi tutti i giorni per comprendere e condividere la mentalità di un popolo profondamente gentile come quello birmano, ma nello stesso tempo, a causa della lunga dittatura, rassegnato e impaurito. La scelta di trascorrere il periodo delle mie ferie in questa parte del mondo nasce anche dalle ragioni più profonde per le quali mi impegno in Italia con il Partito Democratico.

Le analogie tra quanto sta accadendo nel nostro paese e la Birmania potrebbero essere molte e assai preoccupanti. Tutti i giorni sono costretto a pagare una tangente a chi (di volta in volta militari o civili), deve concedermi le autorizzazioni per attivare servizi utili ai bambini. La corruzione è diffusa ovunque. La prostituzione di "alto bordo" è costume frequente tra le alte gerarchie dei militari. L'unico canale televisivo accessibile trasmette tutti i giorni, per ore, programmi di intrattenimento simili ai nostri, con consistenti dosi di pubblicità di ciò che si dovrebbe avere e acquistare per essere felici. La scuola è ridotta ai minimi termini: pochi mezzi, molti bambini, insegnanti con scarsa preparazione culturale. Il sogno, diffuso a piene mani dai militari anche tra i più poveri, è quello della ricchezza, del consumo e del divertimento. Essenziale è non occuparsi di politica, né chiedere il rispetto dei diritti umani, né pretendere garanzie democratiche. Non passa giorno che sui giornali nazionali, tutti controllati dai militari, si parli di complotti internazionali

(vi ricorda qualche cosa?).

Nei giorni scorsi per poter discutere con una persona del posto ci siamo nascosti, i birmani sono terrorizzati dal timore di essere scoperti dalle autorità locali (pure qui hanno da tempo le "ronde", le chiamano spie). Il mio interlocutore mi ha confessato (è proprio il caso di dirlo), di essere militante della Lega per la Democrazia (*National League for Democracy*), movimento perseguitato e ritenuto illegale dai militari. In «quel» momento ho avvertito la forza di un pensiero comune che lega vite così lontane e così diverse. Non ci siamo nascosti per dirci a quale «corrente di pensiero», segreteria o personaggio eravamo legati. Non ci siamo trovati per dirci quale convinzione religiosa o storia personale avevamo. L'urgenza di comunicare non ci ha concesso il lusso di perderci in dettagli. Ci siamo confermati a vicenda, che la democrazia, la politica, hanno molto a che fare con la vita di ciascuno di noi, e che un governo o una giunta militare, non solo detengono il potere con la forza, ma possono sequestrare la vita delle per-

Un Paese impoverito
Un popolo gentile ma consumato e impaurito dai militari

Analogie con l'Italia
La corruzione diffusa
la tv trash, le prostitute d'alto bordo

sone. La vita, non solo il lavoro, la libertà, la cultura, la salute: la stessa vita.

È l'assenza di un clima democratico la vera causa dell'impovertimento della Birmania, ricca di energie ambientali, morali e intellettuali. I nostri problemi sono simili, è la prospettiva con la quale li si guarda che può cambiare radicalmente la loro stessa natura o possibilità di soluzione. Il birmano mi ha spiegato che il suo paese, pur ricchissimo di acqua, per quella potabile dipende dai produttori stranieri. La futura Birmania, mi ha detto, non potrà "consumare" l'antica tradizione buddista, fondata sulla compassione e sulla non-violenza. Per loro sono questi i grandi valori, davvero non negoziabili. Ho sentito nelle sue parole una passione che non vedo più in tanti nostri dirigenti, quando sono chiamati ai dibattiti in tv. Prima di lasciarci, il mio amico mi ha regalato la bandiera della Lega per la democrazia. Un piccolo drappo su cui c'è un pavone, in Birmania molto di



Rangoon bambini a mensa in un monastero

Qui la speranza è un sussurro... Dalla Birmania con passione

Il diario di un volontario solidale. Che racconta e impara dai giovani birmani il valore della libertà, del coraggio e della pazienza